

Superbanchieri
a New York, ecco
dove sono finiti

SHAME

R. Fuld

Oggi l'ex numero uno gioca a golf e fa escursioni in montagna nell'Idaho



Il banchiere

«Troppe norme sbagliate, non sono servite»

«Crisi solo finanziaria l'economia reale tornerà più solida»

«Lo Stato ci ha salvati, ma ha causato l'infarto»

613

miliardi di dollari il debito che ha portato al fallimento Lehman Brothers il 15 settembre 2008

MILANO — Finanziaria era e finanziaria resta. La crisi è nata tra le grandi banche e da lì, nonostante le pesanti ripercussioni sull'economia reale, non è riuscita per ora a far deragliare la «seconda rivoluzione industriale», il passaggio del mercato mondiale da poco più di un miliardo a cinque miliardi di consumatori: un'opportunità unica che resta in piedi e dovrebbe spingerci di nuovo verso la crescita. Così la pensa Antonio Foglia, direttore-azionista della svizzera Banca del Ceresio, e nipote dell'omonimo presidente della Borsa di Milano di 60 anni fa.

Un banchiere che critica le grandi banche?

«Io gestisco il risparmio privato e istituzionale che mi viene affidato, e sono già diversi anni, da prima della crisi, che segnalo pubblicamente alcune problematiche del sistema».

E adesso, dopo i crolli di un anno fa e i rimbalzi degli ultimi mesi, intravede la vera ripresa?

«Il moltiplicarsi del numero dei consumatori, con i suoi problemi ma soprattutto le sue opportunità, dovrebbe aiutarci a superare la crisi finanziaria e di fiducia, e a rimetterci sul sentiero della crescita».

Ma nell'immediato?

«Il rischio è che dopo il rimbalzo di

questi mesi, a fronte della ricostituzione delle scorte, se non torna la fiducia dei consumatori e non si arresta l'aumento della disoccupazione, potremmo avere una ricaduta nella recessione».

E le Borse, come chiuderanno il 2009? Resteranno, come sono ora, in attivo?

«E' probabile, visto che a inizio anno i mercati scontavano il rischio di un'implosione del sistema: un pericolo che ora si è decisamente allontano. L'incendio è stato spento».

Che cosa è cambiato dalla fine di Lehman Brothers ad oggi?

«C'è una presa di coscienza generale di una situazione che era insostenibile ed è comunque tutt'ora precaria. Adesso è necessario ripensare tutta la normativa finanziaria».

Non è l'unico a pensarla così, anche ai livelli più alti.

«Sono però preoccupato, perché da più parti si pensa che la soluzione stia in nuove norme coordinate a livello internazionale. E' lo stesso approccio che ha portato alle regole di Basilea II, che, anche se giudicate prudenti, hanno poi permesso alle banche di correre rischi folli, allentandone i requisiti patrimoniali. Queste regole, ripeto, giudicate prudenti dalle Autorità, non hanno impedito a tutte le principali banche mondiali di trovarsi sull'orlo del collasso, pur avendo sempre rispettato le norme. Mi domando se, invece, non sia meglio dare meno fiducia alle Autorità e più ai mercati che sono più rapidi nel riconoscere, correggere e sanzionare gli errori».

Eppure c'è chi sostiene che proprio l'eccesso di «liberismo» e la carenza di regole abbiano causato la crisi.

«Le regole c'erano e non sono servi-

te. Fra tutti i settori economici, il bancario è uno di quelli maggiormente regolamentati: è pervaso da norme, ma sbagliate».

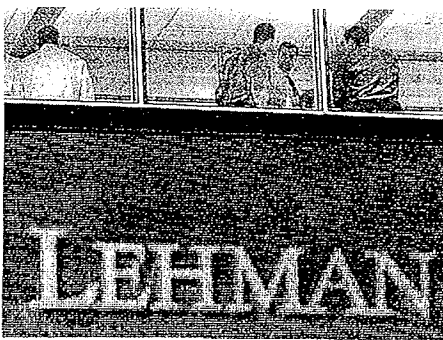
Tuttavia, l'intervento ex post delle Autorità sembra aver scongiurato il peggio.

«Lo Stato ci ha salvati dall'infarto, ma ne è stato sostanzialmente anche la causa: ora tocca al mercato riportare l'economia in salute».

Che cosa ci ha insegnato la crisi?

«Ci ha insegnato che, purtroppo, non sappiamo imparare dagli errori passati. Quello che è successo in questi ultimi anni non è molto diverso dalla crisi del 1998, quando saltò il maxi fondo Long Term Capital Management. Già allora Citibank dovette prestare soldi alle cinque banche chiamate a salvare l'hedge fund, perché questi istituti erano in crisi di liquidità e vicini all'insolvenza. E' scandaloso che

non si sia imparata la lezione di allora: nelle mille pagine totali delle autobiografie di Alan Greenspan e Robert Rubin, allora alla guida della Fed e del Tesoro Usa, solo un paio sono dedicate alla crisi di Long Term Capital Management».



La lezione del passato

«Quello che è successo non è molto diverso dalla crisi del 1998, quando saltò il maxi fondo Long Term Capital Management»



Antonio Foglia direttore e azionista della svizzera Banca del Ceresio

Giovanni Stringa